

La pandemia impone una verifica dei doveri e dei poteri

- Marco Revelli, 26.05.2020

Fragilità dell'Antropocene. «Niente di questo mondo ci risulta indifferente». È un passo nell'enciclica «Laudato si'» ed è anche il titolo di un libro straordinario (in uscita nelle Edizioni Interno4)

La pandemia ci obbliga a un ripensamento globale e radicale. Perché ci ha toccato ferocemente «nell'osso e nella pelle», dice il Libro di Giobbe, richiede un'impietosa verifica dei doveri e dei poteri.

Tanto più ora quando, almeno qui in Italia e in Europa, par di vedere la fine del tunnel. E la verifica, per essere efficace, non potrà che avvenire all'insegna di un principio semplice e impegnativo: «Niente di questo mondo ci risulta indifferente».

È un passo nell'enciclica *Laudato si'* (che compie esattamente in questi giorni cinque anni), collocato proprio all'inizio, nel secondo paragrafo dove si dà voce al pianto della terra devastata dall'uomo ammonendo: «Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora».

Ed è anche il titolo di uno straordinario libro (in uscita nelle Edizioni Interno4) dalla cui copertina un babuino ci guarda perplesso sotto il motto «La normalità era il problema».

Libro «straordinario» cioè che ci solleva al di sopra dell'ordinarietà per due buone ragioni.

La prima riguarda il modo con cui è nato, è stato pensato e scritto: in tanti, a più e più mani, da decine di studiosi, competenti, militanti delle più varie associazioni, credenti e laici, facenti capo all'associazione «Laudato si'», che per mesi si sono riuniti, hanno discusso, verificato e confrontato le proprie idee, spesso discordanti, le hanno rielaborate, rese compatibili, ricondotte all'unitarietà di un discorso articolato e condiviso, come si dovrebbe fare sempre, tra chi partecipa del medesimo orizzonte di valori e soprattutto avverte l'urgenza del tempo.

LA SECONDA RAGIONE riguarda il contenuto: finalmente un approccio davvero «totale» ai mali che ci affliggono e alle necessarie soluzioni.

Lo stato del pianeta visto «come un tutto», in cui devastazione ambientale e devastazione sociale, catastrofe ecologica e diseguaglianza economica, non solo s'intrecciano ma appaiono aspetti dello stesso problema: disprezzo per la terra e disprezzo per gli uomini, persino disprezzo per sé e il proprio futuro sono il prodotto della stessa radice e dello stesso errore.

Un pensiero sbagliato, che ha dato origine a un paradigma socio-economico distorto, e a uno stile di vita insensato.

Il libro era stato elaborato prima, ma lo tsunami del coronavirus che ha segnato i tre mesi che hanno preceduto la pubblicazione ne ha prodotto la «cerchiatura del cerchio», confermandone la visione e rafforzandone il messaggio.

Come scrive Daniela Padoan, la curatrice, nel saggio *Al tempo del contagio*, che apre il volume: «Davanti alla pandemia, il titanismo della nostra cultura è costretto a imparare la lezione dell'essere in balia», spiegando come l'esperienza che stiamo vivendo nel suo carattere totale e globale sia in

qualche modo «una figurazione» delle argomentazioni contenute nel testo.

Da essa abbiamo imparato, nel dolore, la fragilità strutturale dell'Antropocene, di questo mondo costruito a immagine e somiglianza del suo ospite umano.

Abbiamo avuto modo di vedere, messa a nudo, «la società spettrale del management totalitario», per dirla col filosofo canadese Alain Deneault citato dalla curatrice.

Di capire (per chi volesse capire) quanto fallace, e ingannatrice, sia quella razionalità strumentale che avevamo elevato a statuto dell'universo garanzia della sua perfezione e che invece si rivela mortifera, incapace di previsione e di prevenzione, foriera di disordine e caduta, pericolosa per il vivente.

E quanta *hybris* quanta arroganza, nella nostra sfida cieca al cielo ci fosse nel culto del fare, e nel mito di un'efficienza che nell'esaltare un solo aspetto dell'esistenza (quello economico e tecnico) sacrifica tutto il resto. Ovvero il tutto.

NEL LIBRO, dalla diagnosi dei mali emerge un programma, realistico, di risposta: sul Clima, alla «radiografia della catastrofe» si affianca il principio per cui «la giustizia climatica è giustizia sociale».

Sulla «Depredazione ambientale» la necessità di una lotta contro l'«agricoltura 4.0» che minaccia «i diritti umani, sociali e della natura».

Sulle migrazioni all'affermazione secondo cui «Migrare è un diritto» segue il dovere di denuncia della «morte in mare» come «vera emergenza».

Alla descrizione delle dimensioni della povertà s'intreccia la denuncia dell'«economia dello scarto» come anima del paradigma egemonico contemporaneo, drammaticamente visibile anche nella gestione dell'emergenza sanitaria.

Su «Finanza e debito» la definizione, forte, del «Capitale finanziario globale come forma di criminalità organizzata» si affianca alla valorizzazione dell'«economia del dono».

E poi il Lavoro: dall'affermazione perentoria che «non c'è libertà nel vendere la propria forza-lavoro» alla messa a nudo delle «molteplici solitudini delle lavoratrici e dei lavoratori».

E poi l'Ecofemminismo: «Liberazione delle donne, della natura e del vivente». La Cultura del limite. E tanto altro.

Un vademecum perfetto per chi voglia inoltrarsi nel territorio nuovo che il virus ci lascia, nel lutto.

CON UNA CONSAPEVOLEZZA forte: che eravamo già malati prima che il Covid-19 arrivasse. Molto prima.

«Non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato», ha detto papa Francesco [in quella Piazza San Pietro metafisica e irreale](#), deserta e lucida di pioggia, il 27 marzo.

Dovremo pure ascoltare, oggi, quelle tante voci, e altre che si sono aggiunte, se non vogliamo ritrovarci infine a brancolare nel buio alla fine del tunnel.

